

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 30



2023 | Napoli

AION
ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 30



UniorPress
Napoli 2023

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina:

Rielaborazione di una tazza del Bronzo Medio, Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Sa)

Comitato di Redazione

Angela Bosco, Matteo D'Acunto, Andrea D'Andrea, Anna Maria D'Onofrio,
Matteo Delle Donne, Luigi Gallo, Marco Giglio, Valentino Nizzo, Ignazio Tantillo

Segretarie di Redazione

Angela Bosco, Martina D'Onofrio

Direttore Responsabile

Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia, MIC), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Segretariato Regionale per la Campania, MIC), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangli (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca,
Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti,
esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Giuliana Boenzi, Umberto Bultrighini, Teresa E. Cinquantaquattro, Alessandro Conti,
Alessandra Coppola, Bruno d'Agostino, Luca Cerchiai, Eduardo Federico, Christian Mazet,
Marco Pacciarelli, Francesco Quondam, Amedeo Visconti

NORME REDAZIONALI

AIONArchStAnt

Il testo del contributo, completo in ogni sua parte e corredato dal relativo materiale iconografico, deve essere inviato al Direttore e al Segretario della rivista. Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti:

1) Testo (carattere Times New Roman 12 per il corpo del testo; Times New Roman 10 per le note):

- Nel caso in cui il testo sia articolato in paragrafi, il titolo di ciascuno di essi andrà inserito in tondo maiuscoletto, senza rientro. Qualora i paragrafi siano a loro volta articolati in sottoparagrafi, i titoli di questi ultimi andranno scritti in corsivo, senza rientro. La scelta di numerare o meno i paragrafi è a discrezione dell'autore.

Esempio:

1. PARAGRAFO

1.1. Sottoparagrafo

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. Per il greco, che non va mai in corsivo, è necessario impiegare un font unicode.
- L'uso delle virgolette singole ('...') è riservato unicamente allo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche; nel testo, bisogna dunque adoperare i caporali («...») per le citazioni da testi e gli apici ("...") in tutti gli altri casi.
- Le citazioni bibliografiche vanno inserite in nota. Per ciascuna di esse, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore scritto in tondo maiuscoletto, seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema "Autore Data", ad es. D'AGOSTINO 1979); nel caso di opere redatte da più di un autore, i cognomi vanno separati mediante trattini lunghi e distanziati con uno spazio (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999); qualora siano presenti quattro o più autori, si adotta la formula *et alii*, abbreviata secondo le norme della rivista (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021). Un'eccezione è costituita dai testi altrimenti abbreviati secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica, per i quali andrà inserita l'abbreviazione in corsivo (ad es. *Pontecagnano II.1*). Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento ad una o più pagine è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp." (ad es. D'AGOSTINO 1979, pp. 61-62); nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse (ad es. D'ACUNTO *et al.* 2021, 401-405). È consentito il ricorso alle abbreviazioni "s." (seguente) e "ss." (seguenti) (ad es. D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999, pp. 29 ss.).
- I numeri di nota precedono sempre i segni di punteggiatura.

2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni "Autore Data" (carattere Times New Roman 10). L'elenco va compilato in ordine alfabetico per autori e lo scioglimento va effettuato come indicato di seguito:

- Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio, seguita dal cognome (entrambi in tondo maiuscoletto, con la sola iniziale maiuscola). Nel caso di opere redatte da più di un autore, questi vanno separati mediante trattini lunghi distanziati con uno spazio. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà "(a cura di)" per le opere in lingua italiana, "(ed./eds.)" per quelle in lingua inglese e spagnola, "(éd./éds.)" per quelle in lingua francese, e "(hrsg.)" per quelle in lingua tedesca.
- I titoli delle opere, delle riviste, degli atti dei convegni e dei cataloghi delle mostre vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. Per i titoli di opere e riviste, si utilizzano le abbreviazioni dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.
- Se al titolo del volume segue l'indicazione "Atti del Convegno/Colloquio/Seminario/Giornata di Studi" o "Catalogo della Mostra", questa va inserita in tondo, compresa tra due virgole.
- Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo, compreso tra virgole.
- Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.
- Al titolo della rivista seguono, invece, il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola. Non va dunque indicato, in questo caso, il luogo di edizione. Nel caso in cui la rivista abbia più

- serie, il numero della serie va posto tra virgole, dopo quello del numero dell'annata, e preceduto dall'abbreviazione "S."
- I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in", dopo la quale andrà indicato il titolo dell'opera/della rivista in cui esso è contenuto, rispettando le norme sopraindicate.
 - Le voci di lessici, enciclopedie ecc. vanno inseriti fra virgolette singole seguite da "s.v."
 - Nel caso di contributi presenti in volumi collettanei, riviste o atti di convegni ecc., è necessario indicare i numeri delle pagine. Nei contributi redatti in lingua italiana e francese, il riferimento è preceduto dalle abbreviazioni "p." o "pp."; nei contributi redatti in lingua inglese, invece, tali abbreviazioni vengono omesse.
 - Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Alcuni Esempi

Monografie:

D'AGOSTINO – CERCHIAI 1999 B. D'AGOSTINO – L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.

Contributi in riviste/periodici:

D'AGOSTINO 1979 B. D'AGOSTINO, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco', in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-75.

Contributi in volumi collettanei:

GIULIANI 2022 L. GIULIANI, 'Images and Storytelling', in J. M. BARRINGER – F. LISSARRAGUE (eds.), *Images at the Crossroads. Media and Meaning in Greek Art*, Edinburgh 2022, pp. 71-89.

Contributi in atti di convegno/seminari/giornate di studi:

D'ACUNTO 2020 M. D'ACUNTO, 'Abitare a Cuma: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-arcaica e arcaica', in F. PESANDO – G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica*, Atti del Convegno (Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), Pisa 2020, pp. 37-54.

D'ACUNTO *et al.* 2021 M. D'ACUNTO – M. BARBATO – M. D'ONOFRIO – M. GIGLIO – C. IMPROTA – C. MERLUZZO – F. NITTI – F. SOMMA, 'Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L'Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the *apoikia* (LG I)', in T.E. CINQUANTAQUATTRO – M. D'ACUNTO – F. IANNONE (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2, Proceedings of the Conference (Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AIONArchStAnt* n.s. 28, Napoli 2021 (2024), pp. 305-449.

Cataloghi di mostre

PAGANO – DEL VILLANO 2022 F. PAGANO – M. DEL VILLANO (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio*, Catalogo della Mostra (Pozzuoli, Rione Terra, 14 dicembre – 31 marzo 2022), Roma 2022.

Voci di lessici

BLATTER 1994 R. BLATTER, 'Peliou Athla' s.v., in *LIMC* VII.1, pp. 277-280.

3) Didascalie delle figure.

4) Abstract in inglese (max. 2000 battute).

Per la documentazione fotografica e grafica, è possibile fornire sia figure da inserire nel testo che tavole da inserire alla fine dello stesso. La giustezza delle pagine e delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto, l'impaginato va organizzato all'interno di questa "gabbia". L'Autore può allegare una proposta di impaginato delle figure, quando queste siano inserite nel testo; qualora non fornisca tale impaginato, quest'ultimo verrà fatto dalla Redazione; in tal caso, non sono previste modifiche in seconde bozze, tranne che in casi eccezionali. Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi. È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua italiana:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre con l'iniziale maiuscola); nota/e; *non vidi*; *supra*.

Abbreviazioni da utilizzare nei contributi in lingua inglese:

Above sea-level: above s.l.; Anno Domini: AD; and so forth: etc.; Before Christ: BC; bibliography: bibl.; catalogue: cat.; centimeter/s: cm; century/ies: cent.; chap./chaps.: chapter/chapters; circa/ approximately: ca.; column/s: col./cols.; compare: cf.; *et alii*/and other people: *et al.*; diameter: diam.; dimensions: dim.; Doctor: Dr; especially: esp.; exterior: ext.; fascicule: fasc.; figure/s: fig./ figs.; following/s: f./ff.; fragment/s: fr./frs.; for example: e.g.; gram/s: gm; height: h.; in other words: i.e.; interior: int.; inventory: inv.; kilometer/s: km; length: ln.; line/s: l./ll.; maximum: max.; meter/s: m; millimeter/s: mm; mini- mum: min.; namely: viz.; new series/nuova serie etc.: n.s.; number/s: no./nos.; original edition: orig. ed.; plate/s: pl./pls.; preserved: pres.; Professor: Prof.; reprint: repr.; series/serie: s.; sub voce: s.v.; supplement: suppl.; thick: th.; tomb/s: T./TT.; English/Italian translation: Eng./It. tr.; volume/s: vol./vols.; weight: wt.; which means: scil.; width: wd.

INDICE

TERESA CINQUANTAQUATTRO, FRANCESCO NITTI, MARIA LUISA TARDUGNO, <i>Pithekoussai: nuove indagini di scavo nel quartiere artigianale di Mazzola (2023-2024)</i>	p.	19
BRUNO D'AGOSTINO, <i>Promiscuità – Noterelle pithecusane</i>	»	59
TERESA CINQUANTAQUATTRO, <i>Hera a Pithekoussai? Nuove iscrizioni e vecchie scoperte dall'acropoli di Monte Vico</i>	»	73
DIANA FORCELLINO, <i>The Pendent Semicircle Skyphoi: an Update</i>	»	87
ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, <i>La Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale</i>	»	113
VITTORIA LECCE, VALENTINO NIZZO, <i>Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)</i>	»	159
SARA ADAMO, «Invitati sulla terra infinita». <i>Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico</i>	»	211
ELISABETTA DIMAURO, <i>La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia</i>	»	223
FRANCESCA FARIELLO, <i>Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro</i>	»	233
 <i>Discussioni e Recensioni</i>		
STEFANO DE CARO, BRUNO D'AGOSTINO, <i>Napoli: il futuro ha un cuore antico</i> (Discussione sul volume di E. Greco – D. Giampaola, <i>Napoli Prima di Napoli – Mito e fondazione della città di Partenope</i> , Roma 2022)	»	269
MARIA ROSARIA LUBERTO, <i>Di necessità virtù: l'archeologia preventiva per la ricerca scientifica e la valorizzazione</i> (Note sul volume di R. Agostino, M.M. Sica (a cura di), <i>Tra il Torbido e il Condojanni. Indagini archeologiche nella Locride per i lavori ANAS della nuova 106 (2007-2013)</i> , I percorsi dell'archeologia, Soveria Mannelli 2019)	»	273
 <i>Abstracts</i>	»	283

LA MEMORIA NEI GRANDI SANTUARI. PAUSANIA E L'INFORMAZIONE ORALE A OLIMPIA

Elisabetta Dimauro

Olimpia condivide, in particolare con Delfi, lo *status* di centro di conservazione e trasmissione di tradizioni e memorie legate all'intensa fioritura monumentale di cui i grandi santuari panellenici furono oggetto. Un testimone rilevante di questa condizione che caratterizzò Olimpia, così come Delfi, fino all'epoca imperiale, è sicuramente Pausania. I due libri centrali della sua *Periegesi della Grecia*, il quinto e il sesto, sono dedicati in generale all'Elide, la regione in cui si trova Olimpia, ma lo spazio e il rilievo più consistenti sono riservati al santuario e ai monumenti di questa unica località.

Analogamente a quanto è verificabile per Delfi, è facile immaginare che lo storico viaggiatore si accostò ad Olimpia ben consapevole di trovare sul suolo che ospitava il grande santuario - ed era sede del più importante agone panellenico - un vero e proprio concentrato, in qualche modo senza paragoni, di richiami alle memorie del passato greco arcaico, classico e protoellenistico: ossia di quel passato che era sua specifica intenzione rievocare a beneficio dei contemporanei e conterranei micrasiatici.

Un aspetto fondamentale del percorso che porta alla costituzione del testo della *Periegesi* pausania è la sua prima origine, l'esperienza da cui parte Pausania: è il viaggio, la sperimentazione del contatto con i territori e le località che diventano oggetto della sua descrizione. In sostanza, il tratto fondante della redazione di questo testo è la sua stessa genesi, ossia il repertorio e il bagaglio di informazioni e osservazioni acquisite e maturate nel corso degli itinerari pausani sul suolo greco. Su questa base si innestano i dati che Pausania inserisce nell'esposizione ricavandoli dalla sua formazione erudita: ma l'inesco del processo, per così

dire, resta lo spunto prodotto dall'autopsia e dall'esperienza vissuta in varie forme sul luogo visitato¹. La componente dell'informazione orale è insomma, a mio modo di vedere, in generale decisiva.

Ma proprio questa incidenza dell'informazione orale è un aspetto che è stato a lungo negato, e continua per lo più ad essere trascurato; il testo della *Periegesi* tradizionalmente non viene indagato fino in fondo in questa corretta direzione. Questa, a mio modo di vedere, grave carenza nell'approccio a un'opera fortemente caratterizzata come re-

¹ Di grande interesse appaiono le considerazioni di GENGLER 2009 a proposito dello sforzo pausaniaco di "adattamento" delle coordinate spaziali alla linearità del discorso scritto, con la finalità di riprodurre la multispatialità di un percorso reale (secondo Gengler, presentato come tale). Pausania si impegna certamente in questo, secondo criteri personali che sono anche culturali ideologici e così via (*ibidem*, p. 243 e nota 48). Tuttavia, a mio parere, occorre distinguere i due piani, quello del testo nella sua redazione conclusiva, su cui le osservazioni di Gengler sono condivisibili, e quello della genesi del testo, che nel caso della *Periegesi* pausania è il prodotto di una specifica e non comune esperienza. Dato fondamentale è che il percorso da cui Pausania parte è *reale*, e anche se non è un percorso unico (*ibidem*, p. 233) e lineare come risulta dal testo (che è, appunto, oggetto di organizzazione e rifinitura redazionale, e per sua natura "unilineare"). Non bisogna perdere di vista il fatto che l'esperienza del viaggio - inclusa la fondamentale acquisizione esegetica *in loco* - è alla base di ricostruzione, aggiustamenti e rielaborazione effettuati nella pagina scritta: cfr. HUTTON 2005, pp. 6-7, cit. dallo stesso GENGLER 2009, p. 233 nota 18. Come cerco di mostrare in questo contributo, la strutturazione testuale nella *Periegesi* corrisponde a un meccanismo di fasi che a partire dal contatto con le memorie conservate nel terreno portano alla redazione finale dell'opera. Il che rende difficoltoso accogliere senza riserve le asserzioni di Gengler a proposito di Pausania «bien loin de se mettre en scène» e della *Périegèse* che «ne se présente pas comme un récit de voyage» (p. 232) a cui bisognerebbe restituire «son statut de reconstruction érudite» (p. 243); sono asserzioni che tendenzialmente fanno riemergere un approccio di tipo wilamowitziano (v. oltre nel testo).

soconto di un percorso concreto in territori e località concrete, è un'eredità di studi del passato ancora percepibile in varia misura negli studi contemporanei. I motivi sono sostanzialmente due, collegati tra loro: innanzitutto, l'influsso – per così dire duro a morire – della prospettiva ipercritica adottata un secolo e mezzo fa da Wilamowitz e dalla sua scuola², secondo cui, come è noto, la maggior parte di quanto Pausania scrive sarebbe pura e semplice compilazione di informazioni desunte da opere periegetiche precedenti³ e le sue visite ai siti greci sarebbero del tutto fittizie; poi, in perfetta coerenza con questa impostazione ipercritica, la tendenza negli studi – tanto diffusa e prevalente quanto fuorviante – a tentare di individuare sistematicamente e ad ogni costo, per le informazioni fornite da Pausania, specifiche fonti scritte, che si rivelano assai spesso – diciamo pure quasi sempre – puramente ipotetiche e impalpabili.

Potrebbe essere quindi considerato anche come una sorta di sana reazione il metodo di analisi e il progetto generale di rilettura del testo pausania a cui sto dedicando da qualche anno il mio impegno di ricerca⁴. È un progetto che prende le mosse dalla convinzione che il testo della *Periegesi* sia in larghissima misura proprio la registrazione - più o meno diretta e rielaborata - della viva esperienza di Pausania nel suo percorso sul territorio greco. E aspetto centrale della questione è che si tratta di un'esperienza, in primo luogo, di interazione e confronto con interlocutori più o meno accreditati, incontrati sui siti che Pausania ha visitato e in cui si è fermato anche e proprio per conoscere, informarsi, e trasmettere conoscenze e informazioni riversandole in seguito nella pagina scritta. Questo processo di acquisizione di conoscenze e informazioni avviene cioè esattamente attraverso una dinamica di interazione e scambio di dati puntuali e riferimenti eruditi tra Pausania e soggetti deputati o meno a questa funzione, contattati, o incontrati casualmente, *in loco*.

Proprio nel corso della descrizione di Olimpia, Pausania fornisce i casi più numerosi e rilevanti dell'incidenza, nella composizione della *Periege-*

si, dell'informazione orale e delle dinamiche interattive di acquisizione di notizie e chiarimenti a cui ho appena accennato. Gli elementi di questa dinamica di interazione si possono individuare, in particolare, attraverso una analisi puntuale dei paragrafi iniziali di PAUS. VI 19:

ἔστι δὲ θησαυρὸς ἐν Ὀλυμπίᾳ Σικυωνίων καλούμενος, Μύρωνος δὲ ἀνάθημα τυραννήσαντος Σικυωνίων· (2) τοῦτον ᾠκοδόμησεν ὁ Μύρων νικήσας ἄρματι τὴν τρίτην καὶ τριακοστὴν ὀλυμπιάδα. ἐν δὲ τῷ θησαυρῷ καὶ θαλάμους δύο ἐποίησε, τὸν μὲν Δώριον, τὸν δὲ ἐργασίας τῆς Ἰώνων. χαλκοῦ μὲν δὴ αὐτοὺς ἐώρων εἰργασμένους· εἰ δὲ καὶ Ταρτήσιος χαλκὸς λόγῳ τῷ Ἥλείων ἐστίν, οὐκ οἶδα. (3) Ταρτήσιον δὲ εἶναι ποταμὸν ἐν χώρᾳ τῇ Ἰβήρων λέγουσι στόμασιν ἐς θάλασσαν κατερχόμενον δυσι καὶ ὁμώνυμον αὐτῷ πόλιν ἐν μέσῳ τοῦ ποταμοῦ τῶν ἐκβολῶν κειμένην· τὸν δὲ ποταμὸν μέγιστόν τε ὄντα τῶν ἐν Ἰβηρίᾳ καὶ ἄμπωτιν παρεχόμενον Βαῖτιν ὀνόμασαν οἱ ὕστερον, εἰσὶ δ' οἱ Καρπίαν Ἰβήρων πόλιν καλεῖσθαι νομίζουσι τὰ ἀρχαιότερα Ταρτησσόν. (4) ἐν Ὀλυμπίᾳ δὲ ἐπιγράμματα ἐπὶ τῷ ἐλάσσονί ἐστι τῶν θαλάμων, ἐς μὲν τοῦ χαλκοῦ τὸν σταθμόν, ὅτι πεντακόσια εἴη τάλαντα, ἐς δὲ τοὺς ἀναθέντας, Μύρωνα εἶναι καὶ τὸν Σικυωνίων δῆμον. ἐν τούτῳ τῷ θησαυρῷ δίσκοι τὸν ἀριθμὸν ἀνάκεινται τρεῖς, ὅσους ἐς τοῦ πεντάθλου τὸ ἀγώνισμα ἐσκομίζουσι· καὶ ἄσπις ἐστὶν ἐπίχαλκος γραφῇ τὰ ἐντὸς πεποικιλμένη καὶ κράνος τε καὶ κνημῖδες ὁμοῦ τῇ ἀσπίδι· ἐπίγραμμα δὲ ἐπὶ τοῖς ὅπλοις, ἀκροθίνιον τῷ Διὶ ὑπὸ Μυάνων⁵ <ἀνα> τεθῆναι. οἵτινες δὲ οὗτοι ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ παρίστατο ἅπανσιν εἰκάζειν· (5) ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν ἀνάμνησις ὡς Θουκυδίδης ποιήσειεν ἐν τοῖς λόγοις Λοκρῶν τῶν πρὸς τῇ Φωκίδι καὶ ἄλλας πόλεις, ἐν δὲ αὐταῖς εἶναι καὶ Μυονέας. οἱ Μυᾶνες οὖν οἱ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι κατὰ γε ἡμετέραν γνώμην ἄνθρωποι μὲν εἰσιν οἱ αὐτοὶ <καὶ> Μυονεῖς οἱ ἐν τῇ Λοκρίδι ἡπεῖρα· τὰ δὲ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι γράμματα παρήκται μὲν ἐπὶ βραχύ, πέπονθε δὲ αὐτὸ διὰ τοῦ ἀναθήματος τὸ ἀρχαῖον.

A Olimpia c'è un tesoro detto dei Sicionii, dedicato però da Mirone, tiranno di Sicione; (2) Mirone lo edificò per la vittoria nella corsa con il carro nella trentatreesima olimpiade. Nel tesoro fece fare anche due camere, una in stile dorico e una in stile ionico. Vidi che erano realizzate in bronzo; se poi si tratti proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei, non lo so. (3) Dicono che si chiami Tartesso un fiume nel paese degli Iberi, che si getta in mare con due foci, e che una città dallo stesso nome sia situata fra le foci del fiume. Il fiume, che è il più grande tra quelli dell'Iberia ed è soggetto alla ma-

² Cfr. DIMAURO 2021, pp. 109-122.

³ Per quanto riguarda Polemone di Ilio, v. ora ANGELUCCI 2022, p. 36.

⁴ DIMAURO 2014; 2015; 2016; 2021; 2021a.

⁵ Seguo la lezione accolta da Spiro. V. JACQUEMIN 2002, pp. 235-236; diversamente NAFISSI 1999, pp. 114, 317-318.

rea, ebbe in tempi più recenti il nome di Betis; ma vi è chi ritiene che fosse la città iberica di Carpea a chiamarsi anticamente Tartesso. (4) Tornando a Olimpia, sulle pareti della più piccola delle due camere ci sono iscrizioni relative al peso del bronzo, che ammonterebbe a cinquecento talenti, e agli autori del donario, che sono Mirone e il popolo di Sicione. In questo tesoro si trovano tre dischi, quali ne usano per la gara del pentatlo; c'è anche uno scudo rivestito di bronzo, dipinto all'interno, e insieme allo scudo un elmo e degli schinieri: l'iscrizione incisa sulle armi dice che furono dedicate dai Miani a Zeus come primizie di un bottino. Non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro: (5) a me venne in mente che Tuciddide nelle *Storie* fa menzione di varie città dei Locresi che vivono al confine con la Focide, fra le quali vi è anche quella dei Mionei. I Mioni dello scudo, dunque, sono a mio parere gli stessi Mionei della Locride continentale. Sullo scudo è stata adoperata una diversa grafia con sillaba breve, e questo è accaduto a causa dell'antichità dell'*ex voto*.

Dopo la rassegna delle statue onorifiche di atleti iniziata dal primo capitolo del VI libro, Pausania riprende la descrizione dei monumenti di Olimpia con la terrazza dei tesori nell'Altis, alle falde meridionali del monte Cronio⁶. Il primo è il tesoro dei Sicionii. Si tratta tuttavia, come specifica Pausania di «un tesoro detto (καλούμενος) dei Sicionii, dedicato però da Mirone». La denominazione corrente del tesoro è dunque impropria; la costruzione non è da attribuirsi al popolo dei Sicionii, perché si tratta in realtà dell'offerta di un tiranno, Mirone. Abbiamo già, in apertura, indizi di quello che diviene evidente procedendo nel testo, ossia della ricezione diretta e orale di informazioni sul campo. Sappiamo intanto che l'attribuzione della dedica di un edificio a un popolo anziché al tiranno a cui spettava in realtà l'iniziativa non costituisce un fatto isolato, e, come è stato osservato, si tratta dei casi in cui «potevano nascere discussioni che le guide locali dovevano risolvere»⁷.

La costruzione del tesoro si data intorno al 480 a. C.; Mirone, nonno del più celebre Clistene di Sicione, fu tiranno all'epoca della sua vittoria olimpica del 648 a. C. A lui va attribuita con ogni probabilità solo la dedica del più piccolo dei θάλαμοι - le

due cappelle, edicole o camere di bronzo, collocati all'interno del tesoro⁸. Sulle pareti di questo *thálamos*, Pausania, come precisa al paragrafo 4, ha trovato menzionati come dedicanti Mirone e il *dêmos* dei Sicionii. Possiamo pensare che l'attribuzione errata del monumento del 480 a. C. a Mirone, chiaramente derivata dal dato iscritto sul *thálamos* dedicato originariamente dal tiranno, sia un errore autonomo indotto dalla semplice autopsia pausania, ma potrebbe trattarsi anche di una convinzione radicata tradizionalmente *in loco*, che viene trasmessa al Periegeta dai suoi interlocutori.

La dinamica dell'interazione con altri soggetti davanti a questa evidenza monumentale olimpica si ricava, come vedremo, da altri dettagli ancor più probanti. Lo esamineremo scansionando le fasi di una dinamica dell'interazione stessa. Va però detto, intanto, che interpretare i dati presenti in questa sezione del testo dedicata alla descrizione del tesoro dei Sicionii come ricavati da una eventuale fonte scritta riprodotta da Pausania si rivelerebbe sicuramente una forzatura. E questo si può affermare soprattutto in forza dell'espressione οἷτινες δὲ οὗτοι ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ περίστατο ἅπανιν εἰκάζειν, «non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro», che chiude il paragrafo 4, e su cui tra poco tornerò per i dettagli. Si tratta di un inequivocabile riferimento alla pratica della congettura collettiva: Pausania e i suoi interlocutori *in loco* si scambiavano punti di vista e informazioni e formulavano interpretazioni e congetture, integrative o divergenti tra loro, basate sulle esperienze e sul bagaglio culturale personale di ciascun soggetto coinvolto. È esattamente la situazione che troviamo messa in campo nell'operetta *Sugli oracoli della Pizia*⁹, che Plutarco aveva scritto, circa un venticinquennio prima della data della visita di Pausania a Olimpia (visita che si ritiene di poter fissare tra 150 e 155 d. C.), riproducendo una circostanza databile una ventina d'anni prima della redazione finale del proprio testo¹⁰.

Plutarco, dunque, era al corrente di una visita al santuario di Delfi, avvenuta meno di un cinquantennio prima dell'esperienza autoptica di Pausania a

⁶ V. JACQUEMIN 2002, p. xvi.

⁷ NAFISSI 1999, p. 313.

⁸ Sui θάλαμοι cfr. JACQUEMIN 2002, pp. 232-233.

⁹ Sulle analogie tra la *Periegesi* pausania e il *de Pythiae oraculis* putarcheo, cfr. in particolare JONES 2001, pp. 37-38; PRETZLER 2007, pp. 35-36; DIMAURO 2014, pp. 331-336 con rif. bibl.

¹⁰ RIZZO 2001, pp. 10-11; DIMAURO 2014, p. 335.

Olimpia, di cui era stato protagonista Diogeniano di Pergamo, definito «amante del vedere, dell'ascoltare, del discutere e dell'apprendere» (φιλοθεάμων ... καὶ περιττῶς φιλήκοός ... φιλόλογος δὲ καὶ φιλομαθὴς ἔτι μᾶλλον, PLUT. *de Pyth. or.* 394f), impegnato a commentare le indicazioni monumentali del santuario e a discuterne insieme a quattro illustri interlocutori, a cui erano aggregate con un ruolo assai marginale un paio di guide. Pausania fa riferimento molto raramente a questo genere di interlocutori-accompagnatori-informatori; tuttavia in alcuni casi è esplicito, come quando, a proposito delle epiclesi di divinità venerate nel santuario di Gea e Demetra sulle pendici meridionali dell'acropoli ateniese, invita i lettori a rivolgersi ai sacerdoti per informarsi, scrivendo τὰ δὲ ἐς τὰς ἐπωνυμίας ἔστιν αὐτῶν διδασκῆναι τοῖς ἱερεῦσιν ἐλθόντα ἐς λόγους, «quanto ai loro epiteti, se ne può apprendere il senso conversando con i sacerdoti»¹¹. Christopher Jones¹² ha richiamato opportunamente l'attenzione su attestazioni epigrafiche ad Olimpia, in liste del personale di culto, di *periegetai*, presumibilmente incaricati di fornire informazioni a dotti visitatori provenienti da Lidia o Ionia. Si tratta di personaggi da un lato depositari di versioni locali tradizionali accreditate e trasmesse oralmente, dall'altro tutt'altro che sprovveduti, esattamente come non lo era Pausania stesso, quanto a conoscenze storiografiche-letterarie generali. Anche nel caso di Olimpia, non credo si possa immaginare un contesto in cui uno *xénos* in «visita a scopo periegetico» non dovesse o non potesse cogliere l'ovvia occasione di contattare, per ottenere ragguagli e chiarimenti, oltre a semplici guide, anche esponenti della gestione sacrale del santuario dotati di cultura storiografica e esperti di tradizioni locali, così come Pausania attesta esplicitamente nel caso del santuario attico menzionato sopra. All'interazione con soggetti di questo tipo aggiungiamo l'eventualità di presenza e incontro con altri visitatori eruditi, animati dagli stessi interessi di Pausania.

L'allusione allo scambio di congetture («tra tutti», *παρίστατο ἅπασιν εἰκάζειν*, *i.e.* tra tutti i presenti), nel nostro capitolo, ci illumina su una situazione e una dinamica fondamentalmente analoga a quella che Plutarco aveva riscontrato un cinquan-

tennio scarso prima a Delfi. Va detto inoltre che, anche se avesse elaborato una pura costruzione letteraria, è difficile immaginare che Plutarco non si fosse per lo meno ispirato a una specifica circostanza concreta e non avesse presentato una situazione che risultasse plausibile agli occhi dei suoi lettori, una situazione corrispondente a prassi note e a dinamiche reali, consuete e ricorrenti.

Possiamo quindi parlare, grazie all'esempio plutarco, di un riscontro significativo, che illumina una situazione per così dire *standard* nelle forme di contatto tra i depositari di secolari memorie nei santuari panellenici e gli eruditi che in età imperiale si recarono con interesse di conoscenza in quei luoghi ricchi di testimonianze monumentali.

L'espressione «non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro» al nostro paragrafo 4, inoltre, consente di vedere nella luce corretta anche i momenti precedenti dell'esposizione pausaniana, le fasi in cui può essere suddivisa la dinamica di acquisizione da parte del Periegeta di dati relativi al tesoro dei Sicionii. Si può parlare di un interessante *mix* delle azioni di vedere, mettere in gioco problematiche, esporre versioni e opinioni varie.

La prima fase della dinamica a cui faccio riferimento, corrispondente ai paragrafi 1 e alla prima parte del paragrafo 2, include un livello preliminare di informazione: la denominazione impropria del tesoro, l'identificazione di Mirone vincitore olimpico, l'errata attribuzione a lui della fondazione del tesoro, le due «camere». Nulla di per sé vale ad escludere, come s'è detto, che tutto questo corrisponda alle prime delucidazioni che Pausania ha recepito oralmente, e nulla impone di ritenere che si tratti di dati desunti da una fonte, magari periegetica. Un frammento di Polemone citato da Ateneo¹³ tratta dei tesori di Olimpia, ma una analisi recente ha rilevato che «non si riscontra alcun punto di convergenza» e ha sottolineato come in Pausania si individuano indizi di una presa di distanze metodologica rispetto a opere periegetiche precedenti¹⁴. È

¹³ POLEM. F 21 Angelucci (ATHEN. XI 479f-480a).

¹⁴ CAPEL BADINO 2022, pp. 199-201. Analogamente, nessun sostanziale indizio a favore di una dipendenza di Pausania da Polemone, a proposito del tesoro dei Metapontini ad Olimpia, risulta dall'analisi di ANGELUCCI 2022, pp. 156-158. Già FRAZER

¹¹ PAUS. I 22, 3. (trad. D. Musti).

¹² JONES 2001, pp. 37, 270 nota 24.

sicuramente difficile pensare a una millantata esperienza autoptica da parte di Pausania; infatti, la seconda fase della dinamica è introdotta e imperniata sulle nozioni di “vedere” (ἑώραν, «vidi che erano realizzate in bronzo») e “sapere” (οὐκ οἶδα, «se poi si tratti proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei [λόγῳ τῷ Ἡλείῳ], non lo so»). Con ἑώραν entra in gioco l'azione autoptica di Pausania; è logico e consequenziale qui interpretare il “lógos di Elei” come qualcosa che è dichiarato a Pausania dagli interlocutori della circostanza: ad esso si collega la chiara esternazione di dubbio e scetticismo οὐκ οἶδα, “non so, non saprei”. Pausania, insomma, v e d e positivamente che i *thálamoi* sono di bronzo; «se poi si tratti proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei, non lo so» ha tutta l'aria di essere una replica ad una precisazione che “gli Elei”, da intendere come i suoi interlocutori, hanno fornito ad una richiesta di chiarimenti che Pausania ha fatto dopo aver visto e constatato che i *thálamoi* erano di bronzo. La frase marca il primo intervento personale di Pausania nella dinamica interattiva, e funge da raccordo con la fase tre, la digressione su Tartesso che occupa il terzo paragrafo. Digressione, o apparente tale: anche questo inserto, sulla identificazione di una *pólis* chiamata Tartesso, potrebbe in effetti essere la riproduzione di una discussione reale, avvenuta a ruota della precisazione che gli interlocutori elei hanno fornito sul bronzo dei *thálamoi*.

Appare infatti aperta la strada a due interpretazioni di PAUS. VI 19, 3. Potrebbe trattarsi, come usualmente viene inteso, di una nota erudita che Pausania ha inserito nella redazione del suo testo facendo riferimento, per entrambe le versioni sull'identificazione dell'antica Tartesso, a fonti scritte, all'interno dei filoni di tradizione che sappiamo rappresentati principalmente da Strabone e da Plinio¹⁵. Oppure, l'alternativa, tra una *pólis* situata tra le foci del fiume omonimo, e una coincidente, «come alcuni ritengono» (εἰσὶ δ' οἱ ... νομίζουσιν), con la città di Carpea, sei chilometri a Nord-Ovest di Gibilterra, è il contenuto del segui-

to della discussione tra Pausania e i suoi interlocutori, e il paragrafo continua a riprodurre le fasi di questa interazione sul campo: alla versione sulla coincidenza col nome antico del fiume Betis sostenuta dagli interlocutori elei, Pausania aggiunge la sua notazione erudita, legata alle proprie esperienze e conoscenze (in questo caso, la tradizione su Carpea erede di Tartesso, accolta in particolare da Plinio). Sono gli interlocutori, dunque, con ogni probabilità, a fornirgli i primi ragguagli su Tartesso, nome che sono loro ad aver tirato in ballo (λόγῳ τῷ Ἡλείῳ) a proposito della provenienza del bronzo delle camere dedicate da Mirone; Pausania sembra in generale perplesso, e tiene a ricordare, nel corso dello scambio erudito presso il tesoro dei Sicionii, una identificazione alternativa dell'antica Tartesso di cui ha nozione per la conoscenza personale di fonti specifiche.

La fase quattro corrisponde alla prima parte del quarto paragrafo. Pausania elenca una serie di dati oggettivi, di cui registra la presenza. Gli *epigrámmata* nel *thálamos* più piccolo riportano il peso del bronzo e il nome dei dedicanti: sono elementi di una autopsia che non hanno dato adito a discussione, né hanno comportato ragguagli, richiesti o “imposti” dai soggetti che hanno accompagnato Pausania nella sua visita ai tesori. La stessa cosa vale per la presenza nel tesoro di dischi da pentatlo e di armi. Ma con un altro dato in teoria oggettivo, l'ἐπίγραμμα ἐπὶ τοῖς ὄπλοις, si entra nella quinta fase (paragrafi 4-5), momento in cui viene introdotto un forte elemento di dubbio, e si entra nel punto caldo del confronto tra Pausania e i suoi interlocutori olimpici, segnalato dall'espressione su cui abbiamo già richiamato l'attenzione, οἵτινες δὲ οὗτοι ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ παρίστατο ἅπανιν εἰκάζειν, «non veniva in mente a tutti di immaginare allo stesso modo chi fossero». Nella prospettiva di August Kalkmann, una punta di diamante dell'atteggiamento ipercritico ottocentesco nei confronti di Pausania, non ci sarebbero dubbi sul fatto di trovarci di fronte a un caso analogo a quello di VI 9, 4, in cui a proposito del dedicante del carro di Gelone Pausania si dichiara in disaccordo con «l'opinione di coloro che prima di me ne hanno parlato» (οὐ κατὰ ταῦτα δοξάζειν ἐμοί τε παρίστατο καὶ τοῖς πρότερον ἢ ἐγὼ τὰ ἐς αὐτὸ εἰρηκόσιν), facendo riferimento con buone probabilità opere scritte

1898, p. 57, osservava che se Pausania avesse copiato da Polemone, probabilmente avrebbe anche lui chiamato templi i tesori, come aveva fatto Polemone; v. anche HITZIG – BLÜMNER 1904, p. 627.

¹⁵ STRAB. III 2, 11 e 14; PLIN. *Nat.* III 7. Sulla questione, v. NAFISSI 1999, pp. 315-316.

sull'argomento. Tuttavia, la terminologia pausania in VI 19, 4 presenta differenziazioni significative: l'azione dell'εἰκάζειν in luogo del δοξάζειν, e l'assenza di una puntualizzazione, a mio avviso assai indicativa, come «quelli che ne hanno parlato prima di me» di VI 9, 4. Sono differenziazioni che rendono difficile pensare a fonti scritte, non meglio identificate, che sarebbero risultate in disaccordo quanto all'identità dei Mioni dedicatari delle armi custodite nel tesoro dei Sicionii¹⁶. Io credo infatti che in questo caso non possano esserci dubbi che alla *anámnesis*, al richiamo mnemonico presentatosi alla mente di Pausania (ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν ἀνάμνησις ὡς Θουκυδίδης ποιήσειεν ἐν τοῖς λόγοις κτλ), vada riconosciuta la natura di intervento in una discussione reale avvenuta sul sito visitato, nel vivo di un *eikázein*, di un presentare congetture all'impronta, oralmente, nell'occasione: cosa ben diversa da un *doxázein*, un'opinione pregressa e fissata sulla pagina scritta.

In realtà con la sua *anámnesis*, in VI 19, 5 Pausania sblocca una situazione di paralisi della discussione, ricorrendo al proprio bagaglio culturale: è quest'ultimo a consentirgli di citare Tuciddide, che nel III libro¹⁷ aveva elencato i Mionei (Μιονέας) tra i collaboratori locresi dello spartiatia Euriloco nel 426 a.C.

Si tratta di un intervento risolutivo, di cui Pausania mostra, in seguito, di essere fiero. Nel libro delfico, infatti, parlando di località della Locride Ozolia, il Periegeta menziona Μιονία, πόλις a poco più di cinque chilometri da Anfissa, e la prima cosa a ricordare di questa località è che «è la città di quei Miani che a Olimpia hanno dedicato lo scudo a Zeus»¹⁸. Pausania non si lascia dunque sfuggire, in un libro che descrive un percorso nel territorio delfico e focese effettuato probabilmente una ventina d'anni dopo il percorso nel territorio di Olimpia, l'occasione di rievocare un vanto personale¹⁹. Credo che questo confermi che la dinami-

ca riprodotta nel capitolo del libro eleo era stata quella che abbiamo indicato: Pausania era assai orgoglioso di ricordare il suo intervento decisivo in una discussione ad Olimpia quando questa era arrivata a un punto morto; quando, appunto, aveva ben chiarito che «su chi si dovesse congetturare che fossero questi Miani, non si trovava un accordo». Esatta o meno, l'identificazione dei Miani nell'iscrizione olimpica (su cui s'è molto discusso) è la registrazione fedele di un intervento erudito personale del Periegeta impegnato in un consueto scambio di vedute e informazioni nei siti visitati e poi descritti nella sua *syggraphé*. Pausania col successivo κατά γε ἡμετέραν γνώμην²⁰, a suggellare la conclusione «i Miani dello scudo, dunque, sono a mio parere gli stessi Mionei della Locride continentale», convalida la personale piena responsabilità per una congettura esternata ad interlocutori con cui si è confrontato nel corso di una sua visita ad Olimpia. La stessa osservazione conclusiva di Pausania, che spiega con l'antichità dell'*anáthema* la diversità tra la grafia tucididea e quella dell'iscrizione²¹, potrebbe essere, in realtà, la registrazione di un ulteriore intervento erudito personale di Pausania, e corrispondere quindi a una sesta fase dello schema che abbiamo proposto.

Il passo del VI libro da cui abbiamo preso le mosse, in conclusione, si rivela ricco di spunti e rappresenta un momento significativo nell'ambito dell'indagine sull'oralità nel testo pausania. In realtà, proprio nella descrizione che Pausania nei libri V e VI fornisce del suo percorso ad Olimpia,

za di Tuciddide (citato solo qui nella *Periegesi*), dagli abitanti di Mionia in Locride. V. NAFISSI 1999, pp. 316-317; JACQUEMIN 2002, p. 236; BULTRIGHINI 2017, p. 521. All'ipotesi di Eide si oppongono anche ragioni cronologiche, perché il viaggio (e relativa esperienza autoptica) di Pausania in Elide si colloca probabilmente intorno al 155 d. C., quello in Focide negli anni Settanta del II sec. d. C. (BULTRIGHINI 2017, p. xxii). Ma, soprattutto, l'espressione pausania *ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν ἀνάμνησις ὡς Θουκυδίδης κτλ* in VI 19 e l'allusione alla soluzione dell'identificazione dei Mioni/Miani in X 38, 8 non lasciano margini di dubbio: Pausania prima rivendica, e in seguito implicitamente richiama, il suo «colpo di genio mnemonico» in occasione dello scambio di vedute di fronte al tesoro dei Sicionii ad Olimpia. L'unica alternativa è riesumare il logoro *cliché* di Pausania spudorato millantatore di esperienze sul campo mai avvenute.

²⁰ Cfr. HITZIG – BLÜMNER 1904, p. 119.

²¹ V. NAFISSI 1999, pp. 317-318 («Pausania offre in questo passo ... prova di eccellente competenza epigrafica»); JACQUEMIN 2002, p. xiv.

¹⁶ KALKMANN 1886, p. 51; cfr. NAFISSI 1999, pp. 240-241 e 316.

¹⁷ THUC. III 101, 2. Del rapporto di Pausania con Tuciddide si è occupato, come è noto, EIDE 1992.

¹⁸ ἄνω μὲν ὑπὲρ Ἀμφίσσης πρὸς ἡπειρον Μιονία στάδιοις ἄνωτέρω τριάκοντα Ἀμφίσσης· οὗτοι καὶ τῇ Διὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ εἰσὶν οἱ ἀναθέντες Μυῶνες τὴν ἀσπίδα (PAUS. X 38, 8).

¹⁹ Fuorviante EIDE 1992, p. 125, il quale rovescia letteralmente i termini della questione: il richiamo tucidideo sarebbe stato suggerito a Pausania, che aveva una assai scarsa conoscenza

il bilancio delle indicazioni in questa direzione è particolarmente nutrito.

Appare rilevante infatti, e ben percepibile, l'incidenza dell'informazione orale diretta nella ricostruzione del passato mitistorico e storico eleo scandita dall'evidenza monumentale che Pausania passa in rassegna nei due libri centrali della *Periegesi*. A questa complessa ricostruzione, delineata attraverso il percorso eleo e olimpico, concorre in misura tutt'altro che trascurabile la registrazione più o meno esplicita dell'esperienza sul campo, della fusione di erudizione - personale e altrui - nel confronto con opinioni, versioni, interpretazioni fornite da guide, esegeti ed eruditi incontrati localmente, interlocutori di una inchiesta interattiva. Richiamo qui, rapidamente, una campionatura di passi che rientrano in questa casistica.

Va ovviamente menzionato, innanzitutto, il caso dell'«esegeta di cose olimpiche», Aristarco. È infatti l'attestazione più esplicita di cui disponiamo, nell'intera *Periegesi*, di interazione tra Pausania e un contatto locale²²; anch'essa peraltro, in passato, immancabilmente equivocata a favore dell'ipotesi che vedeva in Aristarco l'autore di una *periegesi* di I o II secolo d.C.:

λόγον δέ, ὃν Ἀρίσταρχος ἔλεγεν ὁ τῶν Ὀλυμπιάσιν ἐξηγητής, οὗ με εἰκὸς ἦν παριδεῖν· ὃς ἐπὶ τῆς ἡλικίας ἔφη τῆς ἑαυτοῦ τὸν ὄροφον τοῦ Ἑραίου πεπονηκότα ἐπανορθουμένων Ἑλείων ὀπλίτου νεκρὸν τραύματα ἔχοντα μεταξὺ ἀμφοτέρων εὐρεθῆναι, τῆς τε ἐς εὐπρέπειαν στέγης καὶ τῆς ἀνεχούσης τὸν κέραμον τοῦτον τὸν ἄνδρα μαχέσασθαι τὴν μάχην τὴν ἐντὸς Ἄλτεως πρὸς Λακεδαιμονίους Ἑλείων. (5) καὶ γὰρ ἐπὶ τῶν θεῶν τὰ ἱερὰ καὶ ἐς πάντα ὁμοίως τὰ ὑψηλὰ ἐπαναβαίνοντες ἡμῖνοντο οἱ Ἑλεῖοι. οὗτος δ' οὖν ὁ ἀνὴρ ἐφαίνετο ἡμῖν ὑποδύναι μὲν ἐνταῦθα λιποψυχήσας ὑπὸ τραυμάτων· ὥς δὲ ἀφῆκε τὴν ψυχὴν, οὐκ ἔμελλεν ἄρα οὔτε πνίγος θέρους οὔτε ἐν χειμῶνι κρυμὸς ἔσεσθαι τῷ νεκρῷ βλάβος ἅτε ἐν σκέπῃ πάσῃ κειμένῳ. ἔλεγε δὲ καὶ τότε ἔτι ὁ Ἀρίσταρχος, ὡς ἐκκομίσαιντο ἐς τὸ ἐκτὸς τῆς Ἄλτεως τὸν νεκρὸν καὶ ὁμοῦ τοῖς ὀπλοῖς γῆ κρύψαιεν.

Non sarebbe giusto che io omettessi la storia che raccontava Aristarco, l'esegeta di cose olimpiche;

egli diceva che ai suoi tempi, mentre gli Elei stavano riparando il tetto dell'Heraion che aveva sofferto avarie, fu ritrovato il cadavere di un oplita ferito nell'interstizio tra il tetto esterno e il soffitto ornamentale: (Aristarco diceva che) quest'uomo aveva combattuto la battaglia all'interno dell'Altis tra Elei e Lacedemonii. E in effetti certo gli Elei si difendevano salendo sui templi degli dei come su ogni luogo sopraelevato. Dunque ci sembrava che quest'uomo si fosse infilato lì moribondo per le ferite; una volta morto, il suo cadavere, per essere posto completamente al riparo, era destinato a non subire alcun deterioramento né dal calore estivo né dal gelo invernale. Aristarco poi aggiungeva anche questo, che (gli Elei) portarono il cadavere nella zona esterna all'Altis e lo seppellirono insieme all'armatura²³.

Superando una usuale reticenza sulle sue fonti di informazione, Pausania fa qui esplicito riferimento ad uno specifico personaggio del luogo, Aristarco, latore di sicura informazione orale. Ad Olimpia, Aristarco lo ragguaglia sulla battaglia dell'Altis avvenuta durante la guerra d'Elide; lo spunto della sua informazione è il ritrovamento del cadavere, ben conservato fino ai suoi tempi, di un oplita rifugiato in quella lontana circostanza sotto il tetto dell'Heraion che era stato ristrutturato: ristrutturazione, appunto, avvenuta ai tempi di Aristarco, e anche dello stesso Pausania (κατ' ἐμέ), come il Periegeta ricorda in V 27, 11²⁴. Non mi pare si possano avanzare seri dubbi sul fatto che ci troviamo di fronte a un caso sotto ogni punto di vista paradigmatico. Un interlocutore locale, a proposito di un edificio templare visto da Pausania nel suo percorso ad Olimpia, trasmette un dato della testimonianza oculare avuta nel corso della propria esistenza.

Nella descrizione del frontone orientale del tempio di Zeus, a proposito dell'identificazione dell'auriga di Pelope, Pausania mette in gioco due tipologie diverse di informazione:

τὰ δὲ ἐς ἀριστερὰ ἀπὸ τοῦ Διὸς ὁ Πέλοψ καὶ Ἴπποδάμεια καὶ ὃ τε ἡνίοχος ἐστὶ τοῦ Πέλοπος καὶ ἵπποι δύο τε ἄνδρες, ἵπποκόμοι δὴ καὶ οὗτοι τῷ Πέλοπι. (...) τῷ δὲ ἀνδρὶ ὃς ἡνιοχεῖ τῷ Πέλοπι λόγῳ μὲν τῷ Τροϊζηνίων ἐστὶν ὄνομα Σφαῖρος, ὁ δὲ ἐξηγητής ἐφασκεν ὅτι ἐν Ὀλυμπίᾳ Κίλλαν εἶναι.

²² Non sussistono ormai dubbi che Aristarco sia un individuo (probabilmente investito della carica ufficiale di «esegeta») con cui Pausania ha parlato ad Olimpia: v. la limpida trattazione (e decisivo raffronto con PAUS. V 27, 11) in BULTRIGHINI 1990, pp. 256-261; cfr. *idem* in DIMAURO 2016, pp. 121-123. V. anche MAD-DOLI 1995, p. 307; JONES 2001, pp. 34-35; DIMAURO 2014, p. 335.

²³ PAUS. V 20, 4. Trad. U. Bultrighini.

²⁴ ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ καὶ τὸν ἄνδρα ἐπέλαβεν ἐκείνον ἀφεῖναι τὴν ψυχὴν, ὃς τοῦ Ἑραίου τῆς ὀροφῆς κατ' ἐμὲ ἀνασκευαζομένης ἐνταῦθα ὁμοῦ τοῖς ὀπλοῖς εὐρέθῃ κείμενος.

A sinistra di Zeus sono Pelope, Ippodamia, l'auriga di Pelope, i cavalli e due uomini, anche questi stallieri di Pelope. (...) L'auriga di Pelope, al dire dei Trezenii, aveva nome Sfero, mentre l'esegeta che era a Olimpia diceva che fosse Cilla²⁵.

La contrapposizione è tra informazioni di diversa natura²⁶. Il *lógos* di ambito trezenio è tradizione presumibilmente scritta, ma l'indicazione divergente è di carattere orale: è fornita dall'ἐξηγητής ... ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ, «l'*exegetés* che era ad Olimpia». Ci sono ottimi motivi per pensare ad un personaggio incaricato di fornire delucidazioni, probabilmente con una specifica collocazione nella gerarchia sacerdotale²⁷.

In V 15, 7, tra gli altari nell'Altis, Pausania trova quelli di Apollo Thermios e di Artemide Kokkoka e si interroga sulle due rispettive epiclesi:

ἐσελθόντων δὲ αὐτῆς διὰ τῆς πομπικῆς ἐς τὴν Ἄλτιν, εἰσὶν ὅπισθεν τοῦ Ἡραίου Κλαδέου τε τοῦ ποταμοῦ καὶ Ἀρτέμιδος βωμοί, ὁ δὲ μετ' αὐτοὺς Ἀπόλλωνος, τέταρτος δὲ Ἀρτέμιδος ἐπικλησιν Κοκκώκας, καὶ Ἀπόλλωνος πέμπτος Θερμίου. τὸν μὲν δὴ παρὰ Ἡλείοις Θέρμιον καὶ αὐτῶ μοι παρίστατο εἰκάζειν ὡς κατὰ Ἀτθίδα γλῶσσαν εἶη θέσμιος· ἀνθ' ὅτου δὲ Ἀρτεμιν ἐπονομάζουσι Κοκκώκην, οὐχ οἷά τε ἦν μοι διδασθῆναι.

Rientrando nuovamente nell'Altis dall'ingresso processionale, vi sono dietro il tempio di Era gli altari del fiume Cladeo e di Artemide, subito dopo viene quello di Apollo, come quarto quello di Artemide detta Kokkoka, quinto l'altare di Apollo Thermios. Per quanto riguarda il Thermios degli Elei è venuto anche a me di congetturare che in lingua attica sarebbe The-smios; per qual motivo invece diano il soprannome Kokkoka ad Artemide, non mi è riuscito di saperlo²⁸.

Nel primo caso, l'espressione καὶ αὐτῶ μοι παρίστατο εἰκάζειν, «è venuto anche a me di congetturare», non può intendersi se non rispetto ad altri soggetti, con cui, come con gli ἅπαντες di VI 19 19, 4, nella testimonianza che abbiamo esaminato (§§ 2-3), Pausania ha confrontato le proprie congetture sull'argomento. Sulla scelta dell'epiclesi Kokkoka, il Periegeta non è riuscito invece ad avere chiarimenti, evidentemente sempre sul campo e nello stesso momento di interazione.

Infine, una scena esplicita nella sua insolita vivacità è quella abbozzata da Pausania in VI 24, 9:

Ἡλείων δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ἄλλοι τοιόνδε εἶδον, (...) τοῦτο εἶναι μὲν ὁμολογοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι μνήμα, ὅτου δὲ οὐ μνημονεύουσιν· εἰ δὲ ὁ γέρων ὄντινα ἡρόμην εἶπεν ἀληθεῖ λόγον, Ὁξύλου τοῦτο ἂν μνήμα εἴη.

Nell'agorà di Elide ho visto anche questo altro edificio (...). La gente del posto è concorde nel dire che si tratta di un monumento sepolcrale, ma non ricordano di chi sia; se il vecchio da me interrogato ha detto il vero, questo sarebbe il sepolcro di Ossilo²⁹.

Nell'agorà di Elide, gli *epichōrioi* individuano in un edificio un monumento sepolcrale, ma non sanno dire di chi sia; il *lógos* forse vero, suggerisce Pausania, è quello del vecchio che lui stesso ha interrogato sulla questione³⁰.

Non mi dilungo in questa sede su altri passi dai libri elei della *Periegesi* metodologicamente interpretabili in modo analogo³¹. Ritengo questa sintetica selezione significativa.

In conclusione, nell'ambito di una rilettura della *Periegesi* finalizzata a estrapolarne i segnali dei fondamenti orali nella elaborazione del testo, l'analisi del passo da cui abbiamo preso le mosse vale a consolidare per Pausania, in modo a mio parere paradigmatico, l'attribuzione del ruolo di testimone non solo delle condizioni generali dei santuari panellenici nell'età degli Antonini, ma anche della loro capacità di preservazione della memoria. Tipica dell'ambiente del grande santuario panelleni-

²⁹ Trad. M. Nafissi.

³⁰ V. DIMAURO 2016, pp. 98-99. Cfr. JACQUEMIN 2002, p. 298: «Le veillard apparaît comme l'homme-mémoire, le seul garant de la tradition éléenne». Le *veillard* eleo non è un caso eccezionale di menzione di individui (di varia provenienza) che Pausania ricorda di aver ascoltato sul campo: cfr. DIMAURO 2016, p. 47 con nota 57.

³¹ V. in particolare: le varieghe tradizioni sulla questione dell'esclusione degli Elei dai giochi istmici in V 2, 2-5, su cui DIMAURO 2016, pp. 63-64; l'ἀνδρὸς ἦκουσα in VI 6, 10 e le sorprendenti, quanto immotivate, cautele negli studi sull'interpretazione ovvia dell'espressione, richiamate da NAFISSI 1999, p. 221, cfr. MADDOLI 1995, p. 207; l'analogo informatore in carne ed ossa (ἀκούσας δὲ ἀνδρὸς Ἐφεσίου λέγω τὸν λόγον) in V 5, 9, su cui MADDOLI 1995, *ibidem*; la pervicace e perpetuata ostinazione, negli studi, a interpretare come fonte scritta l'altrettanto analogo ἀνὴρ Αἰγύπτιος che ha parlato con Pausania, come riportato in VI 20, 18 (NAFISSI 1999, p. 348, JACQUEMIN 2002, pp. XIII e 261, cfr. DIMAURO 2016, pp. 46-47); l'interazione tra λόγος locale e l'ἐγὼ τε εἶκαζον in V 25, 5, su cui DIMAURO 2016, p. 64, *eadem* 2021b, pp. 156-157.

²⁵ PAUS. V 10, 7 (trad. G. Maddoli, lievem. modific.).

²⁶ Sul caso analogo di V 21, 9, v. MUSTI 2013⁸, p. XLIII.

²⁷ V. DIMAURO 2016, pp. 37 e 76 nota 7 con rif. bibl.

²⁸ Trad. G. Maddoli.

co è la conservazione e la trasmissione, anche e soprattutto orale, di un secolare patrimonio identitario greco: esattamente quello su cui la *Periegesi* del greco d'Asia Minore Pausania ha la finalità di ravvivare l'interesse dei contemporanei, in particolare d'area micrasiatica³².

Olimpia, così come Delfi, è ancora in età imperiale non solo centro di richiamo per gli agoni panellenici, ma anche luogo di costante scambio intellettuale, una palestra in cui frequentatori colti che giungevano anche da sedi lontane dell'area mediterranea venivano ad esercitarsi con eruditi locali.

³² Il lavoro di Pausania risponde a un intento principale, la selezione di memorie autoptiche idonee a "far vedere" la Grecia arcaica, classica e protoellenistica ai Greci suoi contemporanei e conterranei. V. MUSTI 2013, pp. IX-X, XXIII-XXIV, XXXI-XXXII.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALCOCK – CHERRY – ELSNER 2001 S.E. ALCOCK – J.F. CHERRY – J. ELSNER (eds.), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001.
- ANGELUCCI 2022 M. ANGELUCCI, *Polemone di Ilio. I frammenti degli scritti periegetici. Introduzione, testo greco, traduzione e commento*, Stuttgart 2022.
- BULTRIGHINI 1990 U. BULTRIGHINI, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.
- BULTRIGHINI 2017 U. BULTRIGHINI – M. TORELLI (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro X, Delfi e la Foceide*, Milano 2017.
- CAPEL BADINO 2018 R. CAPEL BADINO, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano 2018.
- DIMAURO 2014 E. DIMAURO, 'Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi', in *RCCM* 56, 2014, pp. 331-358.
- DIMAURO 2015 E. DIMAURO, 'Pausania e i Tessali in X 2, 1', in U. BULTRIGHINI – E. DIMAURO (a cura di), *Gli amici per Dino. Omaggio a Delfino Ambaglio*, Lanciano 2015, pp. 229-281.
- DIMAURO 2016 E. DIMAURO, "So perché ho visto". *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016.
- DIMAURO 2021 E. DIMAURO, 'Pausania e Wilamowitz', in *Thiasos* 10, 1, 2021, pp. 109-122.
- DIMAURO 2021a E. DIMAURO, 'Atena Pronoia e l'eudaimonia di Massalia: la testimonianza di Pausania sulla fondazione focea', in *Hesperia* 39, 3, 2021, pp. 255-277.
- DIMAURO 2021b E. DIMAURO, 'Pausania, Diodoro e lo slancio agrigentino', in *Hesperia* 39, 3, 2021, pp. 153-173.
- EIDE 1992 T. EIDE, 'Pausanias and Thucydides', in *SO* 67, 1992, pp. 124-137.
- FRAZER 1898 J.G. FRAZER, *Pausanias's Description of Greece*, transl. with a comm. by J.G.F., vol. IV, London 1898 (repr. New York 1965).
- GENGLER 2009 O. GENGLER, 'Ni réel ni imaginaire: l'espace décrit dans la Périégèse de Pausanias. Lecture de la description de l'acropole de Sparte', in L. VILLARD (ed.), *Géographies imaginaires*, Rouen 2009, pp. 225-244.
- HITZIG–BLÜMNER 1904 H. HITZIG – H. BLÜMNER, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland*, II 2, Leipzig 1904.
- HUTTON 2005 W. HUTTON, *Describing Greece. Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge 2005.
- JACQUEMIN 2002 *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VI, L'Elide (II)*, texte établi par M. Casevitz, traduit par J. Pouilloux, comm. par A. Jacquemin, Paris 2002.
- JONES 2001 C.P. JONES, 'Pausanias and His Guides', in ALCOCK – CHERRY – ELSNER 2001, pp. 33-39.
- KALKMANN 1886 A. KALKMANN, *Pausanias der Perieget. Untersuchungen über seine Schriftstellerei und seine Quellen*, Berlin 1886 (repr. De Gruyter, 2018).
- MADDOLI 1995 G. MADDOLI – V. SALADINO (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro V, L'Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- MUSTI 2013 D. MUSTI – L. BESCHI (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, Milano 2013 (1982).
- NAFISSI 1999 G. MADDOLI – M. NAFISSI – V. SALADINO (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro VI, L'Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- PRETZLER 2007 M. PRETZLER, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece. Classical Literature and Society*, London 2007.
- RIZZO 2001 S. RIZZO (a cura di), *Pausania, Viaggio in Grecia, Libro V, Olimpia e Elide*, Milano 2001.

ILARIA MATARESE, HALINKA DI LORENZO, *La grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (SA): la collezione del Museo di Etnopreistoria del C.A.I. di Napoli. Analisi dei reperti e inquadramento storico-culturale*

The Ethnoprehistory Museum of the Italian Alpine Club (C.A.I.), Naples Section, stores some important prehistoric and protohistoric finds recovered by speleologists in Campania caves. In particular, during some amateur surveys carried out between 1966 and 1972, Alfonso Piciocchi collected numerous finds in the Grotta di Nardantuono (Olevano sul Tusciano-SA), some of which published (Piciocchi 1973, 1988) and still preserved in the aforementioned museum. In the present contribution, we propose a detailed analysis of such pre-protohistoric material and of its context of origin. The in-depth study of the finds has made it possible to place them within a chronotypological framework, updated on the basis of new published data, useful for shedding light on the various phases of the cave frequentation, from Neolithic to Late Bronze Age. This analysis enriches the knowledge on the pre-protohistoric exploitation of caves in Campania.

VALENTINO NIZZO, VITTORIA LECCE, *Il Museo di Villa Giulia e Vulci: primi passi tra tutela e valorizzazione (1889-1950)*

The foundation of the Royal Museum of Villa Giulia on 7 February 1889 marks a relevant step in the history of protection and promotion of the Italian cultural heritage. Almost in the same period Stephan Gsell started the first scientific excavations in the Torlonia estates at Vulci on behalf of the École Française de Rome. This coincidence had no immediate impact on the Museum, but is the ideal starting point for a rapid survey of the role that Villa Giulia played in the protection and, later, the promotion of the antiquities of Vulci throughout its first fifty years of activity, with special regard to the work of Giuseppe Angelo Colini and up to the appointment of Renato Bartoccini as Soprintendente in 1950.

As is known, important steps forward were achieved concerning the topography of the Etrus-

can city and its necropolises, thus providing at the same time an efficient protection of the sites. Alongside fieldwork, an equally relevant museum activity was carried on, which brought about the realization of the first permanent exhibition dedicated to the antiquities of Vulci in the course of the Thirties. Among other finds, the new section was destined to show with unusual timeliness the most significant highlights of the outstanding discoveries made earlier by Goffredo Bendinelli and, later, by Raniero Mengarelli and Ugo Ferraguti.

SARA ADAMO, *«Invitati sulla terra infinita». Fortuna e derive moderne del demiurgo omerico*

In two passages of the *Odyssey* (17.381-387; 19.134-135), Homer refers to the first skilled workers as *demiurgoi*, literally “public workers”. The term encompassed seers, doctors, poets, heralds, carpenters, who were convened at home by *basilees*. Scholars have interpreted these workers in various ways: *étrangers*, *ouvriers errants*, *outsiders*, *stateless* or *free artisans*, *Proletariat*. Their status is ambiguous, as they were public workers but subordinate to a private master; foreigners and itinerant, and at the same time resident at the *basilees*’ courts; free but embedded in a trust relationship with their masters; they owned exclusive skills but were subject to the *basilees* for the means of production. The article reevaluates the status of *demiurgoi* through an analysis of the Production Context, specifically examining the Consumer-Producer Relations. Their work and employment exhibit the characteristics of an “attached production”, closely linked to the interests of an elite exerting strong control over it.

ELISABETTA DIMAURO, *La memoria nei grandi santuari. Pausania e l'informazione orale a Olimpia*

The contribution is part of an investigation into the incidence of oral information in the composition of Pausanias’ *Periegesis* of Greece. The balance of this incidence, in the description of Pausanias’ journey to Olympia, appears nourished and significant. In the complex reconstruction of Elis’ myth-history and history present in Books V and

VI, there is a fusion of erudition and listening to the opinions, versions and interpretations of guides, exegetes and scholars met locally, interlocutors in an interactive enquiry based on autopsy. What is proposed here is an analysis of VI 19, 1-5, where, with regard to the two bronze chambers of the treasure of the Sicions on a terrace of the Altis, all the elements of a collective practice of conjecture and hypothesis are present, in which Pausanias is able to have the last word thanks to personal erudition. On the whole, the strong level of preservation of memory, particularly oral memory, typical of the environment of the great Panhellenic sanctuary is fully confirmed for the age of the Antonines.

FRANCESCA FARIELLO, *Un santuario extraurbano tra Greci e popolazioni locali: l'Athenaion di Castro*

On the promontory standing high above the Adriatic Sea, in Castro, Salento – south of Otranto and north of Santa Maria di Leuca – in the last quarter of a century, the remains of a place of worship have come to light where cultural encounters and exchanges between natives and Greeks took place. When the sky is clear, looking out from the cliff overlooking the sea of the Castro coastline, one can glimpse the peaks of the Cerauni mountains: it was precisely because of this geographic proximity to ‘the other’ shore that once faced the Greek world towards southern Italy (and which today corresponds to Albania), that the sanctuary played such an important role from ancient times, to the point that archaeological traces survive today that allow us to reconstruct a history of contacts. This phenomenon of encounters between Greeks and natives has generated a mythical pre-history: in fact, the sanctuary of Castro has been recognised not only in historical sources, but also in literary ones. The Athenaion of Castro, like a lighthouse of the West, appeared on the rock in the eyes of sailors arriving from the trans-Adriatic routes in southern Italy, just as it is narrated in the epic of the *Nostoi*, as in the route taken by Aeneas, who according to the Virgilian narration (*Aen.* III 506-553) on his return from the Trojan War, landed on the low coast of Salento after sighting the

templum in arce Minervae. Perhaps the poet Virgil himself had felt the same emotion when on his last voyage back from Greece he sighted the coasts of southern Italy, shortly before his death in Brindisi in 19 B.C. and asked for the thirteen books of his last work to be destroyed. Inscriptions in both the Messapic and Greek languages attest to the presence of a cult dedicated to Athena; but, in reality, the goddess was part of a larger syncretic *pantheon*, composed of Greek and native divinities, whose cults had stratified over the centuries (the first evidence of indigenous attendance dates back to the 8th century BC). However, it is in the phase of great ferment in the 4th century B.C. that archaeological evidence has made it possible to reconstruct the history of cross-cultural encounters. In the context of the contacts at this frontier sanctuary (which we could label ‘extra-urban’ due to its geographical and environmental characteristics), the protagonists were a number of indigenous hegemonic groups that had forged agreements and alliances with the Greek component of Taranto, a polis of Spartan foundation, and with the *strategoi xenikoi* that the city had called to the rescue from the motherland and, in particular, with Alexander the Molossian and his contingent. In the stylistic patterns identified on the archaeological finds brought to light, some traces appear that are part of a language that shows itself in its originality as a product of a hybrid art that was generated through contact. In fact, these iconographic languages show themselves as a “narration set in stone” that attests to a history of Greek influences absorbed locally in Salento, thanks to the adaptation of artistic codes from northern Greece (in particular, from Epirus and Macedonia) by craftsmen who used the peculiar stone of Lecce to express new political, religious and cultural messages at the service of the cosmopolitan social life that animated those sacred spaces. Among the evidence that emerged from the site, it can also be assumed that, as in other extra-urban sanctuary contexts, the sanctuary of Castro also played an important role within the economic and commercial transactions on the transmaritime routes, assuming the function of a proper *emporion*.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024
presso Leonardo Editore, Napoli
per conto di UniorPress

AION

Nuova Serie | 30

